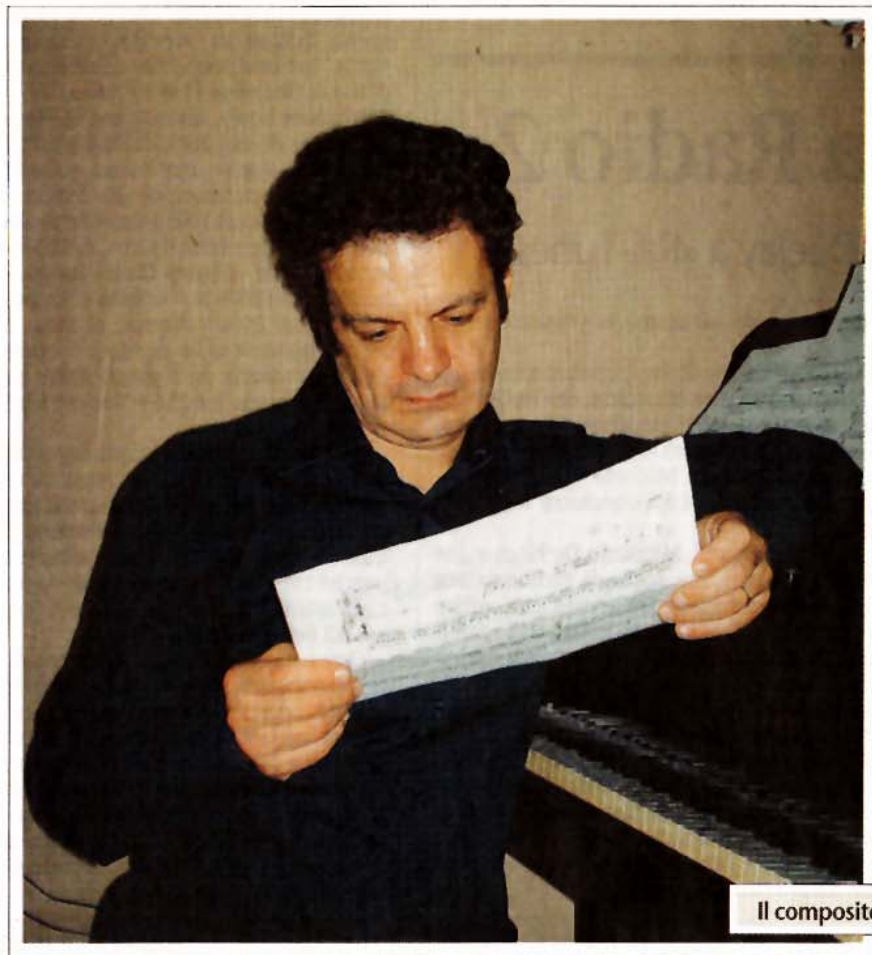


Antonio Giacometti, vita da compositore fra i bambini

Nuovo riconoscimento per l'autore bresciano: ha vinto il primo premio al Concorso internazionale «Maderna»



Il compositore bresciano Antonio Giacometti, primo al concorso «Maderna»

Nuova soddisfazione per il compositore bresciano Antonio Giacometti, vincitore del primo premio al Concorso internazionale «Bruno Maderna» di Treviso con il brano sinfonico dal titolo «Tainà (Amazônia como metaphora)» per orchestra di ragazzi. Nato nel 1957, Antonio Giacometti, oltre ad essere autore di più cento opere solistiche, da camera, sinfoniche e teatrali, è un vulcano di idee nel campo della didattica musicale, tanto da essersi aggiudicato per due volte il Premio Abbiati per la scuola nel 2004 e nel 2008.

Da qualche tempo il compositore concittadino sta pensando ad un progetto dedicato ai bambini favelados del Brasile: «A Rio de Janeiro - spiega - conosco diverse persone interessate ad un mio intervento e dunque credo che a breve realizzerò questo proposito».

Ritiene che i ragazzi trasmettano energia creativa?

Senza dubbio. L'esperienza del teatro musicale avuta con i bambini delle scuole elementari è stata una delle cose più belle della mia vita. L'arte ha bisogno di abbeverarsi alla vita. Non considero queste occasioni come tempo perso o impiegato per fare cose diverse dal comporre. Ho capito che la mia attività artistica può vivere in assoluta simbiosi con la didattica, e questo accade con notevoli benefici per il mio lavoro.

Oggi, ai concerti di musica seria, si vedono sempre meno ragazzi. Perché?

Stiamo attraversando un periodo terribile per la cultura. Oltre tutto molti genitori, indaffarati in tanti lavori diversi, arrivano alla fine della giornata morti di stanchezza, così si siedono davanti alla televisione ed è difficile che portino i figli ad un concerto.

C'è qualche rimedio?

Io credo che nella scuola elementare ci siano ampi spazi

per far crescere la personalità del bambino. Da questo punto di vista sono proprio l'arte e la creatività che possono formare persone migliori per il futuro. Allora proviamo: portiamo un giorno sì un giorno no i nostri bambini a vedere spettacoli di qualità, ad ascoltare musica di qualità, abitandoli gradualmente. Si badi che i ragazzi non rischiano nessun trauma: continueranno a vivere nel nostro mondo, quindi, da adolescenti, si prenderanno l'iPod e ascolteranno musica da adolescenti, ma poi, usciti da quell'età, com'è successo a mio figlio, torneranno ad interessarsi delle cose che hanno fatto grande la nostra cultura e la nostra arte. Avranno sviluppato una migliore sensibilità, avranno acquisito la capacità di ragionare, di stare con gli altri, di essere rispettosi, di amare la natura.

Tornando alle Sue composizioni, a quali lavori si sente più affezionato?

Recentemente un giovane chitarrista ha eseguito su YouTube un mio ciclo giovanile, del 1983, intitolato «Gaspard de la Nuit», a suo tempo recensito con entusiasmo da Angelo Gilardino. Sono inoltre molto legato a «Syncretic Landscape n. 4» per chitarra e quartetto d'archi, che vinse un premio in Polonia, poi al pezzo per quattro percussionisti e grande orchestra «Quando i venti del mondo mi mandarono la voce dei tamburi» e all'omaggio allo scrittore Pier Paolo Pasolini, che ho scritto con Giovanni Peli e con il mio ex allievo Mauro Montalbetti.

Nel prossimo autunno Lei parteciperà all'esecuzione di un Suo lavoro suonando le percussioni. Pensa che i compositori debbano tornare ad essere esecutori?

In realtà non esiste una corrispondenza biunivoca tra le due attività: per esempio, conosco compositori di tutto rispetto che magari non sanno suonare. D'altra parte, rimettersi in gioco con uno strumento, soprattutto per chi come me ha da poco passato i cinquant'anni, è senza dubbio molto salutare.

Marco Bizzarini